

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 143



Section 11, 1-4, 5-12.

562.1-22

LA
D O N N A

Ottave

DI LUCIETTA ZAMBUSI

PUBBLICATE

Per le Auspicatissime Nozze

CALEGARI-TRONCONI

DA

GIORGIO BAGGIO



PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1835

Alla Sposa

Il nostro inimitabile Vittorelli scrisse un tempo: « Io vinsi del Poeta - L'indocile ragion »; ed io nell' offerirvi alcuni versi di una valorosa Donna che conoscete, e di cui addiverrete concittadina ed amica, posso festevolmente ripetere: Io vinsi del Poeta - L'indocile ragion. La signora Lucietta Zambusi, sul tema assegnatole dall' Accademia de' Filoglotti La Donna, fu quella che li compose; e non appena a recitarli udii, che sorse in me la brama di porgervi colla stampa di essi un contrassegno della mia esultazione per gli auspicati vostri sponsali col signor Paolo Calegari, che io stimo oltre

ogni credere come medico ed operatore chirurgico, ed amo del pari quale figlioc-
cio ed amico. Parvemi che l'Autrice nel
descrivere l'incantesimo della bellezza e
dell'amabilità di una giovane donna aves-
se Voi a modello trascelta; e nel traccia-
re le doti di un'affettuosa moglie e di una
tenera madre, abbia predetto ciò che sa-
rete in appresso: tanto più, che mi sovven-
ne che in que' giorni ne' quali ebbe vita
il componimento, Voi il purissimo aere
di Cittadella respiravate. Oh quanto te-
metti non forse a vuoto i miei desiderii
cadessero! Benchè il comune plauso, che
nella tornata accademica ottenne il poe-
tico lavoro, fosse garante del pubblico fa-
vore, nel caso che fosse affidato a' torchii;
l'Autrice, che tanto umilmente pensa di
sè, reiterava le sue ripulse, ripetendomi
che era nato non per gli occhi altrui, ma
per vivere un solo istante negli orecchi.

Io la scongiurai in fine pei meriti vostri; ed è per questi che parmi di assistere non indegnamente come testimonio al vostro maritaggio. Gradite il frutto della vittoria più vostra che mia, e vi piaccia considerarmi finchè io viva

Di Bassano l'Aprile del 1835

Di Voi, Gentilissima Signora,

Umiliss. Devotiss. servitore

GIORGIO BAGGIO.



LA DONNA

OTTAVE

Uomini, o voi che sindacare usate
Opre e parole del femmineo sesso,
E che sovente a giudici vi alzate
Per sentenziarlo senza far processo,
Ch'io tratti la sua causa or v'aspettate,
Se al buon voler la penna può gir presso:
Non per questo sarò scortese vosco,
Chè del più forte il dritto assai conosco.

Ch'oggi qui della donna ragionando
Ir mi lasciassi a dirne il ben che sento,
Per ciascun certo lo s'intese quando
Fui chiamata all'onor dell'argomento;
Chè fatto se ne avrebbe altrui domando,
Se d'udir biasmi alcun pungea talento,
Senza volgersi a me che porto gonna,
Onde sol commendar potrei la Donna.

Ma che a grande ragion io la commendo,
 Ecco quanto da' fatti inferir voglio:
 Sempre però col vaglio in mán; chè intendo
 Il puro grano sceverar dal loglio.
 Posto alla donna di assegnar pretendo,
 Che crescendole onor, le scemi orgoglio;
 E che lasciando l'uom ne' dritti sui,
 Cara la renda e necessaria a lui.

Giovine donna in fiore di bellezza
 È un'estasi del cor di chi la vede;
 D'amor l'arcana voluttà, la ebbrezza
 Di un tacito disio da lei procede;
 Armonia d'ineffabile dolcezza
 Circolando le va dal capo al piede;
 E il velo che il pudor su lei distende,
 Quasi divina cosa all'uom la rende.

È la sua voce per dolcezza quale
 D'arpa notturna è l'incantevol suono;
 Un dì que' detti a sùader quel vale,
 Che non varrebbe di eloquenza il tuono:
 Ma quando l'uom con la preghiera assale,
 I propositi sui spacciati sono;
 E vacilla anco il forte, se l'incanto
 V'è del sospiro, e la magia del pianto.

È la sua fibra mobil, delicata;
 Tenero il core e amabilmente pio,
 Che il poter degli affetti in sè dilata,
 E il pensier ne sublima ed il desio:
 E che la donna fosse temperata
 Al più squisito sentimento, Iddio
 Nel magnifico di volle mostrarne;
 Chè impastò l'uom di creta, ella di carne.

Del letiziar è persa la speranza,
 Se vogliasi da quel la donna esclusa:
 Sia pur d'uomini scelta l'adunanza,
 Presto riman senz'essa a bocca chiusa;
 Chè infreddasi il diletto, ogni sembianza
 Di sovrastante noja il gelo accusa:
 Ma se giunge una donna, a un batter d'occhio
 Di bella vita rintegrato è il crocchio.

Diva figlia dell'ordine stupendo,
 Una forza nel centro avvi del mondo,
 Che quant'è, quanto move a sè traendo,
 Sostien dei corpi ed equilibra il pondo:
 Dal sovrumano al natural scendendo,
 È la donna il miracolo secondo,
 Perchè a sè trae con invisibil mano
 L'uom, che starsi da lei non può lontano.

Tenera d'anni, dolce, ingenua, e ancora
 Sorrisa dal candor della innocenza,
 La sua fede a donzel, che la innamora,
 Autentica del Cielo alla presenza:
 Dal nappo della vita ella sin ora
 Libò sol quanto è d'ogni amaro senza;
 E l'avvenir pregusta, inebbriata
 Del supremo piacer d'essere amata.

E che non fa la vereconda sposa,
 Perchè il suo fido ognor di lei si piaccia?
 D'un solo accento contristar non l'osa,
 De' suoi desir sollecita va in traccia:
 Se il veda entrar con fronte nebulosa,
 Lo serena correndo in le sue braccia;
 E se fortuna gli girasse tòrta,
 Della pace domestica il conforta.

Fra il trapassar di sì beata vita,
 Lieta madre di pargoli diventa:
 Sparve il mondo per lei; nella gradita
 Cura de' figli suoi vive contenta:
 Ella que' sempre permanendo unita,
 Sempre amorosa, e a' lor bisogni attenta,
 Fra le gioje di madre e fra gli affanni
 La sua ragion matura innanzi agli anni.

Simile a fronda che la cima flette
 Nel transitò del vento e poi risale,
 A contrasto la donna non si mette
 Col dominio viril che a lei prevale;
 Ma poi che carezzevol gli cedette,
 Agevolmente a rinnalzarsi vale,
 Per la virtù sempre a' trionfi avvezza
 Dell'allettante femminil dolcezza.

Erra l'uom se trovar creda in altrui
 Amico più leale della moglie,
 Che affetti, che voleri ha insiem con lui,
 E con lui vive nelle stesse soglie:
 Questa divide gl'interessi sui,
 L'onor del nome suo sovra sè toglie;
 Nè più cara dolcezza il cor le tocca
 Del sentirlo laudato in ogni bocca.

Piange al suo pianto quando afflitto il vede;
 Pericolante, al suo soccorso vola;
 Egro, alla sponda del suo letto siede,
 E d'amor, di speranze lo consola:
 Ella i farmachi porge, ella prevede
 Ogn'uopo suo, che adempiere vuol sola,
 Sola nel suo patir, nei sonni rotti,
 Sola in vegliarlo le affannose notti.

Tu, inverecondo sprezzator del rito
Santificato dal primiero amore,
Se dal fango il tuo piè non è impedito,
Vieni a veder un celibe che muore;
Schernitor non più adesso, ma schernito,
Sente un labbro affrettargli l' ultim' ore;
E se ben guarda intorno a sè, non vede
Che in duol mentito l' ansia dell' erede.

L' affanno ov' è di un' amorosa moglie,
Che i mali all' egro di allenir procura?
Dove il figlio che in lagrime si scioglie,
E per sì cara vita il Ciel sconsiura?
Nulla che uom racconsoli è in quelle soglie,
D' onde esulâr gli affetti di natura:
Lasciato è solo nella estrema ambascia,
Nè di sè al mondo un desiderio lascia.

Se l' alber crolla, nessun certo incolpa
La vite che periglia a lui vicina:
E alla donna si vuol sola dar colpa,
Se l' oro strema, o il fondaco declina?
Ma d' esta taccia assai cred' io la scolpa,
Veder sovente casa che rovina,
Appuntellarsi di lei sol per opra,
Quando per l' uom saria tutta sossopra.

Ch'ei ricorra al suo fino accorgimento,
 S'uopo ha di pronto e di fedel consiglio:
 Avrà in lei chi gli afforzi il sentimento,
 E costanza gl'inspiri nel periglio;
 Chi per trarlo a un difficile cimento
 Avrà scaltrito il mezzo, e franco il piglio;
 Chi il suo segreto manterrà prudente:
 E s'altro il mondo ne dicesse, ei mente.

E mente allor che la bandisce inetta
 A còrre il fior dei gravi e ameni studi,
 Come la gloria fosse a lei disdetta,
 Cui sol consegue chi travagli e sudi.
 Se non che Italia nostra assai ricetta
 Donne per senno illustri e per virtùdi,
 Che in pagine laudate hanno dimostro
 Fin dove a poggiar valga il sesso nostro.

E in ver, se agli argomenti della mente
 Spirito penetrante si richiede,
 Armonica natura, e cor che sente,
 Chi della donna meglio li possiede?
 Chi più le carte a rallegrar possente
 Di arcane grazie che del bel fan fede,
 E chi volo di lei spinger più ardito,
 Che tesoro d'immagini ha infinito?

Nè il secolo provvide al solo ingegno,
Quando la donna ad erudir si volse;
Chè, fattasi la mente al cor sostegno,
D'errori l'assenò, di rischi il tolse.
Da un sentito dover mosse il contegno,
E l'ordin social bel frutto colse
Da colei che nei lumi procedendo
Di virtù crebbe, e giovò all'nom piacendo.

Se un saggio scrisse che la donna vale
Quel che lo zero a canto i numer messo,
Il paragone non mi par poi tale,
Che a superbirne abbia il più forte sesso:
Senza lo zero a poco il conto sale;
E così l'uom, senza la donna presso,
Sarebbe, io credo, e creder parmi il vero,
Quel che i numeri son senza lo zero.









